

MILANESIANA

L'astrofisico Federico Nati: «Ecco i colori dell'Infinito»

Finotti a pagina 8

Simone Finotti

MILANESIANA

■ Strano destino quello di un astrofisico. A partire dal nome, ossimorico spozializio di due parole che più lontane non si può, almeno nelle radici greche: con quell' «astro» dal sapore inequivocabilmente celeste accoppiato alla «natura-physis» che rimanda al principio generatore, alle cose che hanno origine dalla terra. Non c'è niente di più difficile, e in apparenza contraddittorio, che indagare le cose di lassù a partire dalle leggi di quaggiù. L'infinito con le regole della nostra finitezza. Quelle dei colori, per esempio: indicazioni di frequenze dello spettro luminoso essenziali per chi studia il cosmo perché «proprio i colori, soprattutto quelli che non percepiamo, ci parlano dei processi cosmici e tracciano un ritratto dettagliato degli oggetti celesti». A dirlo è

«Vi racconto i colori del cielo da Leopardi alla Via Lattea»

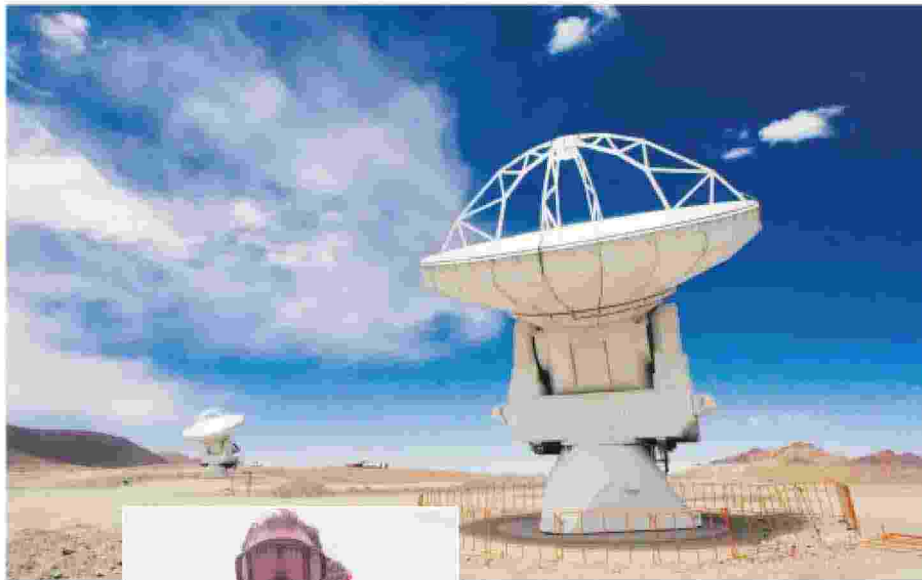
L'astrofisico Nati, docente alla Bicocca, propone un avvincente viaggio nell'infinito, tra scienza e poesia

PERSONAGGIO

Una lunga esperienza tra Cile e Usa e un best seller con la Nave di Teseo

L'astrofisico sperimentale Federico Nati, 45 anni, docente alla Bicocca dopo una lunga esperienza tra Cile e Usa, è autore dell'avvincente libro *L'esperienza del cielo. Diario di un astrofisico*, uscito per La nave di Teseo.

Proprio dal colore, quest'anno tema-chiave della Milanese, la rassegna ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, partirà la riflessione di Nati, in programma oggi alle 18 in streaming, con interventi di Luigi Pizzimenti e Barbara Mazzolai. Si spazierà anche nei territori della poesia, con un viaggio nell'infinito che non può non evocare suggestioni leopardiane. «A 15 anni



STREAMING
Federico Nati ha diretto l'Atacama Cosmology Telescope, sulle vette andine del Cile (foto grande)



Leopardi scrisse un'imponente Storia dell'astronomia, e non molto dopo arrivò l'ispirazione per *L'infinito*», ricorda Nati. Forse non è un caso, perché con l'idea di infinito gli studiosi del cosmo si devono misurare quotidianamente. Le affinità con la poesia sono più di quelle che ti aspetti:

«Nel lavoro di un astrofisico ci sono anche tante "siepi", gli ostacoli da affrontare», precisa Nati. «Dall'opacità dell'atmosfera, che ci costringe a installare telescopi a quote elevate, alle impurità della Via Lattea. E c'è un *ultimo orizzonte*, rappresentato dalla velocità della luce, che ci rende invi-

sibili angoli di universo troppo lontani». Per cercare, almeno in parte, di superare queste difficoltà, dal 1999 Nati progetta, costruisce e mette in funzione i più avanzati telescopi. «Oggetti ultratecnologici, ma di fatto costruiti in maniera artigianale, come una F1 o una barca da regata, quindi più soggetti a danneggiamenti e rotture», dice. Noto nella comunità scientifica per le sue ricerche sulla nascita degli astri, nel 2014 gli viene affidata la gestione dell'Atacama Cosmology Telescope, a oltre 5mila metri sulle vette andine del Cile. L'anno successivo è a Philadelphia, dove lavora alla costruzione di Blast, un telescopio che, appeso a un pallone, vola nella stratosfera sul polo Sud e raccoglie dati sull'origine dell'universo. Proprio per lanciare questo avanzatissimo strumento di 3 tonnellate a 40mila metri di altezza, nel novembre 2018 ha in-

SPERIMENTATORE

Dal 1999 progetta, crea e mette in funzione i più avanzati telescopi

trapreso la missione in Antartide rievocata nel libro con un piglio da narratore di avventure. «Dal deserto più alto del mondo al grande bianco antartico ho voluto raccontare la vicenda scientifica e umana di persone che fra tentativi, errori, vicoli ciechi, rinunce e delusioni dedicano la loro vita a una scommessa». Fatta soprattutto di incertezze, come insegna la storia della scienza. Che spesso è anche storia di solitudine. Nel libro l'isolamento in condizioni estreme è una costante: «Una condizione che purtroppo tutti abbiamo sperimentato in questi mesi, e che per il ricercatore è forse ancora più assoluta».